

Il fenomeno Mafioso

Introduzione

Con il termine mafia oggi si identifica ogni organizzazione settaria che agisce secondo un proprio regolamento vigente al di fuori dell'ordine giuridico dello Stato borghese. I metodi dei quali la mafia fa uso sono la violenza, l'intimidazione, l'estorsione, la corruzione e la collusione con le istituzioni borghesi. La violenza, la quale di norma è una prerogativa dello Stato borghese, non solo è usata dalla mafia, ma è la causa del silenzio caratteristico delle sue vittime, anche detto omertà, che non è affatto una caratteristica culturale, come sostenuto spesso erroneamente.

Esistono diverse mafie nel mondo, il fatto che la parola di origine siciliana, mafia, sia usata globalmente per identificare questo tipo di fenomeno non significa che la mafia siciliana, ovvero Cosa Nostra, sia però l'unica organizzazione mafiosa, la prima, o la più potente. La diffusione di questa parola è dovuta al fatto che la parte di Cosa Nostra di origine siciliana, instauratasi negli Stati Uniti d'America, tra l'ottocento e il novecento, ha avuto uno sviluppo economico e politico, senza precedenti, grazie principalmente al proibizionismo. Diventando l'organizzazione criminale più potente nella prima potenza economica del mondo, la mafia, perché con questo nome veniva identificata Cosa Nostra americana dall'esterno, prestò il nome ad ogni altro tipo di organizzazione criminale settaria nel mondo. Non a caso parliamo di mafia russa, mafia cinese, mafia giapponese etc. Quanto detto è valido non solo nella lingua italiana ma in molte altre lingue compresa quella inglese, anche se in inglese il termine "mob" sarebbe più adeguato per definire un gruppo organizzato di criminali. Questo testo non ha la presunzione di descrivere la storia delle mafie in Italia, per questo l'autore consiglia la lettura di Salvatore Lupo "Storia della Mafia", in lingua italiana o John Dickie "Mafia Republic", in lingua inglese. Questo testo vuole analizzare il fenomeno mafioso dal punto di vista marxista e userà il caso italiano per farlo. Questo testo ci servirà anche per confutare alcune ipotesi sull'origine e il radicamento della mafia, che vogliono attribuirle

alla natura di certi popoli, o come retaggio di un sistema ormai estinto. Per dirlo con le parole di Lupo *“non è utile scivolare all’indietro, lungo una interminabile catena di supposti nessi basati sul concetto di una metastorica diversità siciliana”* (Salvatore Lupo, Storia della Mafia). Questa affermazione di Lupo denota la più profonda comprensione delle circostanze che hanno dato origine alla mafia, ovvero gli sconvolgimenti sociali indotti dall’emergere del capitalismo nelle realtà siciliana, calabrese e napoletana. E’ difficile attribuire la piena responsabilità della costituzione di queste realtà’ ad una sola dominazione, quale quella spagnola, austriaca, francese, piemontese o borbonica che fosse. Pino Arlacchi nello spiegare perché’ la mafia non si fosse formata in Sardegna esprime questo concetto lucidamente *“La differenza centrale è il peso della pastorizia nel sistema produttivo dell’Isola (N.d.A. sarda), nonché la presenza di una dimensione comunitaria della proprietà che hanno contribuito ad impedire la polarizzazione sociale tipica dell’Italia meridionale. Non si sono perciò aperti gli spazi, in Sardegna, per quel vasto processo di accumulazione del capitale e di concentrazione della ricchezza che ha distrutto o stravolto la società rurale in quasi tutta l’Europa moderna. Capitalismo e modernizzazione sono stati costretti, in Sardegna più che altrove, a venire a patti con la società”* (Pino Arlacchi, Perché non c’è la mafia in Sardegna). La mafia origina, o meglio emerge, come fenomeno illecito quando la sua natura oligarchica e la sua espressione, per esempio tramite la violenza, non rientra più nella morale del sistema socio-economico dominante. Le mafie più antiche si sono spesso sviluppate in contesti pre-capitalistici, o comunque dove il capitalismo industriale non era pienamente sviluppato, ma in tali contesti il loro ruolo era diverso da quello odierno, infatti è fondamentale ricordare che, il capitalismo ha conformato alla legge del profitto tutte le mafie, procurando loro un habitat ideale di proliferazione. Il capitalismo ha sempre il medesimo principio di funzionamento, ovvero, il profitto proveniente da lavoro non pagato, ma questo sistema in realtà locali particolari e soprattutto in condizioni di vuoto di potere, determinatosi da sconvolgimenti storici, viene perpetrato dai cani da guardia del popolo sopravvissuti ai tali avvicendamenti. Oggigiorno nuove mafie emergono, talune ancora legate a condizioni pre-capitalistiche o coloniali e altre nel pieno del sistema capitalista, si veda per esempio la ‘Ndrangheta

calabrese e la Camorra campana, o i cartelli messicani nel secondo dopoguerra. Ad ogni modo certi pre-requisiti devono essere presenti per dare adito all'emergere di questo fenomeno in realtà fino a quel punto intonse. Ricordando che il fenomeno mafioso, non è esclusivo della Sicilia o dell'Italia meridionale, lo studio della sua formazione in questa parte del mondo però può essere utile a comprenderne la natura, in termine di pre-requisiti, e il suo funzionamento, in termini di adattamento al capitalismo.

Il caso meridionale

Iniziamo con il precisare che ci sono ragioni storiche socio-economiche indipendenti dalla breve dominazione borbonica che hanno determinato la nascita delle mafie nel Meridione. I Borbone però fecero un uso politico di queste sette, nelle quali includiamo temporaneamente, anche se erroneamente, il brigantaggio, il quale, uso politico, causò la crescita atrofica della borghesia capitalista liberale e fu terreno fertile per il consolidamento di queste sette stesse. Un altro punto critico da sottolineare è che se l'unificazione della penisola italiana in un'unica nazione non fosse avvenuta nei termini coloniali con i quali si è espressa, probabilmente le mafie del Meridione, soprattutto quella siciliana non avrebbero avuto una funzione così centrale. E' l'importanza politica che la mafia ha avuto durante l'opera di unificazione che ne ha determinato un impulso vitale, proiettandola nel capitalismo post-unitario. La classe dominante post-unitaria non fece altro che continuare ad usare queste sette mettendosi da subito in un rapporto di collusione con esse.

A giustificazione della classe dominante emergente nel periodo post-unitario si ricordi che l'organizzazione in sette era a quel tempo un'espressione genuinamente liberale, vedi massoneria e carboneria; queste ultime due importate proprio dalla Francia repubblicana e napoleonica. Queste sette potevano essere intese in parte come espressioni della nuova classe dominante, o aspirante tale. Quello che cambiava nel caso della mafia erano la sua composizione sociale di fatto alquanto eterogenea e il suo fine a breve termine il quale non corrispondeva necessariamente all'unificazione italiana per rafforzare il liberismo imprenditoriale. L'atrofia della classe borghese liberale resa tale dall'uso politico del crimine organizzato da parte dell'antico regime borbonico nel

disperato tentativo di rimanere al potere, diventava un'opportunità di sviluppo per le organizzazioni criminali stesse, che andavano a sostituirsi a tale borghesia asfissando l'economia locale.

Nel sud della penisola italiana durante il periodo pre-unitario vigeva, seppur agonizzante, un ordine feudale tra i più antichi d'Europa, con casate nobiliari plurisecolari. Tuttavia, qui al Sud regnava una Corte abbastanza nuova. Carlo III aveva instaurato la dinastia dei Borbone solo nel 1735, ovvero solo 126 anni prima della sua fine nel 1861. E' importante notare anche come questa Corte fosse strettamente legata alle principali monarchie assolute europee. Questo è importante per comprendere la reticenza della Corte borbonica nei confronti del nuovo regime borghese.

A quel tempo qui come nel resto d'Europa era in atto un processo di spopolamento e impoverimento delle campagne. Questo in molti altri Stati europei darà facile accesso alle masse di gente che verranno mano a mano impiegate sempre più intensamente nel processo di produzione industriale. Al contempo in tutta Europa si verifica l'emergere di "tirannelli" (Karl Marx, *Il Capitale*, Libro Primo, *Il processo di produzione del capitale*) al servizio dei grandi possidenti e l'emergere di fuorilegge (briganti) frutto dell'oppressione delle masse contadine. I briganti spesso non avevano nulla a che vedere con i mafiosi né in Calabria che in Sicilia, ciò non toglie che questi sono stati strumentalizzati a giustificazione del servizio di protezione mafiosa a carattere estorsivo (vedi *Compagnie d'Armi*).

Le famiglie aristocratiche in Sicilia come nel resto del sud Italia erano grandi proprietari terrieri; che spesso delegavano l'amministrazione del latifondo ad un affittuario (gabellotto). Quello di delegare il controllo di un feudo ad un castellano che in cambio di protezione amministrava il feudo, era qualcosa di comune nel sistema feudale. I possedimenti erano così vasti che sarebbe stato impossibile controllarli personalmente. In molti casi i signori preferivano vivere nei centri urbani, o in alcuni casi in Sicilia, alcuni signori risiedevano addirittura in Spagna o in Inghilterra. Non era raro che il castellano diventasse potente e cercasse, talvolta con successo, di sottrarre il feudo da lui custodito al signore, diventando a sua volta signore. Questo fenomeno era comune in

epoca medioevale e accadeva ovunque in Europa. Un elemento chiave di questo sistema era la legittimizzazione della violenza da parte del signore sui sudditi. Mentre nello Stato borghese moderno questo “diritto” è consentito solo allo Stato borghese stesso. Un vero e proprio monopolio della violenza *“adoperato per garantire la sicurezza interna ed esterna dei suoi cittadini”* (Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales, Vol II) di conseguenza *“la violenza organizzata che dà scacco allo Stato (N.d.A. borghese) crea allarme, paura e sottomissione diretta e indiretta agli autori di essa”* (Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales, Vol II).

Tornando all'affittuario, questo, a sua volta, impiegava contadini per il lavoro della terra. Siamo nella forma di rendita fondiaria in denaro tra il proprietario e il gabellotto. Marx afferma che *“Questa forma può divenire universale unicamente nei paesi che predominano sul mercato mondiale nell’epoca di transizione dal modo di produzione feudale a quello capitalistico.”* (Karl Marx, Il Capitale, Libro terzo, Il processo complessivo della produzione capitalista). Effettivamente il Regno delle Due Sicilie stava attraversando una fase di transizione dal vecchio regime monarchico assolutista, ad uno nuovo, ovvero, monarchico costituzionale, che si conformava al sistema liberal-capitalista. *“Allorché’ il fittavolo capitalista (N.d.A. gabellotto) interviene accanto al proprietario terriero e al contadino che realmente lavora la terra, tutti i rapporti relativi all’antico modo di produzione esercitato nelle campagne svaniscono. Il fittavolo diviene il vero comandante di questi operai agricoli e il vero sfruttatore del loro pluslavoro, mentre il proprietario terriero non si mantiene in rapporto diretto, ed esattamente in semplice rapporto monetario e contrattuale, che con tale fittavolo capitalista...Ed è solo una parte eccedente di questo plusvalore da lui ottenuto grazie al proprio capitale e tramite lo sfruttamento diretto dell’operaio agricolo che egli consegna al proprietario terriero sotto forma di rendita.”* (Karl Marx, Il Capitale, Libro terzo, Il processo complessivo della produzione capitalista)

Diciamo che il proprietario terriero stava perdendo colpi e per stare al passo con i tempi si doveva trasformare. Trasformarsi voleva dire diventare capitano d'industria come era successo in Inghilterra e stava succedendo nel nord Europa o inserirsi nel nuovo regime integrandosi nella sua infrastruttura, rimanendo però parassitario e immobilista economicamente. Un altro importante sintomo del retaggio feudale insito nelle mafie meridionali alle loro origini è l'alta presenza dell'usura. Dumas ironicamente descrive il camorrista come *“un monte dei pegni vivente”* (Cento anni di brigantaggio. La camorra, Alexander Dumas). Marx sottolinea che il *“capitale usuraio non è altro che una forma – antidiluviana – del – capitale che rende interesse –* (Karl Marx, Il Capitale, Terzo Libro, Il processo complessivo della produzione capitalistica). Anche in questo caso il gabellotto, o il guappo, possedendo il capitale erano pronti ad anticipare del denaro ai contadini, braccianti, manovali, bottegai, etc, ad un tasso di interesse troppo elevato da ripagare, mangiandosi così la proprietà e la libertà di tali individui. Un esempio concreto di questo fenomeno lo troviamo negli operai che lavoravano nelle miniere di zolfo (solfatare) siciliane, detti carusi (ovvero ragazzi). Le solfatare erano spesso gestite per conto del proprietario da un gabellotto, proprio come avveniva per i campi agricoli. I genitori di un caruso ricevevano una somma di denaro che doveva essere ripagata con il lavoro del caruso in miniera. Spesso le paghe erano così basse che il caruso era costretto a lavorare un'intera vita nella solfatara. Marx osserva che *“l'usura distrugge ... tutte le forme in cui il produttore si presenta ancora quale proprietario delle sue condizioni di lavoro”* mentre *“nel modo di produzione capitalistico sviluppato ... una simile alienazione delle condizioni di lavoro ... si accompagna qui a una reale rivoluzione del modo di produzione...Nella produzione capitalistica all'usura non è più consentito separare le condizioni di lavoro da chi lavora, in quanto tale separazione si è già verificata ... Ed è per questo che nel mondo moderno l'usura si rivolge, nel lavoratore, all'uomo in quanto consuma e non in quanto produce”* – (Karl Marx, Il Capitale, Terzo Libro, Il processo complessivo della produzione capitalistica). Nel Meridione non siamo di fronte ad un capitalismo sviluppato quindi l'usura si rivolge ancora al lavoratore in quanto produttore. Le condizioni di lavoro per i contadini o minatori, etc erano nella maggior parte dei casi prossime al servaggio.

Immaginiamo per un attimo un minatore emigrato all'estero. Qui lui, in assenza di mafia, sarebbe un lavoratore salariato sfruttato dal padrone della miniera. Mentre nella sua patria ottocentesca, in presenza di mafia, molto probabilmente sarebbe stato legato all'amministratore della miniera per conto del proprietario del fondo, da un vincolo usurario oltre che di necessità. Nella sua patria oggigiorno, sempre in presenza di mafia, il minatore sarebbe sfruttato dal proprietario della miniera, il quale è appartenente all'organizzazione mafiosa, o sul quale ricade il vincolo d'estorsione mafiosa. Per il minatore il passaggio dalla patria ottocentesca a quella odierna sta nel poter contare, nei suoi limiti e contraddizioni, su un maggiore ordine dello Stato borghese. Il passaggio da patria odierna, in presenza di mafia, al sistema "estero", ovvero in assenza di mafia, significa poter contare pienamente sull'ordine costituito dallo Stato borghese. Quindi sarebbe ingiusto considerare le condizioni del minatore in un sistema capitalista mafioso eguali a quelle di quelle del minatore in un sistema capitalista non mafioso. Nonostante la sua modalità di sfruttamento rimanga la stessa, la sua sicurezza sociale sarebbe migliore senza mafia.

Il sistema economico capitalista, dove lo sfruttamento è subito dal lavoratore salariato il quale è costretto a *vendere* la propria forza lavoro, genera dal sistema feudale dove lo sfruttamento è subito dal servo il quale è costretto a *cedere* la propria forza lavoro. Nel sistema feudale la terra controllata da signori di diversi livelli (re, duca, conte, etc) è lavorata dai contadini anche questi divisi in vari livelli (servi della gleba e contadini liberi), ovviamente vi erano anche le gerarchie ecclesiastiche le quali possedevano tantissimi terreni anche questi coltivati dai contadini. La possibilità per alcuni contadini di non dover dare tutto il prodotto al signore di turno permetteva il commercio, il quale avveniva nei mercati attorno ai quali si sviluppavano i borghi. Il borghese era colui il quale non era più legato alla terra ma al borgo, per lui lo scambio di merci era fondamentale. Le attività meno lucrose venivano alla lunga scoraggiate mentre quelle lucrose su cui si potesse commerciare venivano favorite. Questo spiega come in Inghilterra il pascolo abbia soppiantato l'agricoltura essendo i manufatti di vestiario più lucrosi. Dove il sistema feudale è meno soggetto alle pressioni borghesi del valore di scambio, i latifondi, ovvero vasti appezzamenti di terra controllati da un affittuario per

conto del signore che non risiede neppure sul luogo, si radicano. Mentre dove la pressione borghese mercantile è forte come in Inghilterra i fondi vengono privatizzati andando nelle mani di proprietari fondiari indipendenti, la piccola e media proprietà. E' vero che il signore feudale era in origine il proprietario della terra e quindi quella era in teoria la sua proprietà privata, ma nel sistema feudale il diritto su una terra, o una regione, era più in termini di contributi che di fare uso privato della terra stessa, la ricchezza derivava dal fatto che vi erano contadini che coltivavano la terra. Anche la proprietà fondiaria ecclesiastica pagò lo scotto dello sviluppo del sistema capitalistico mercantile borghese, perdendo man mano il diritto sulle terre. Il vuoto lasciato dal potere temporale dello Stato Pontificio non è da sottovalutare quando si considera lo stabilirsi del controllo sul territorio di entità extra-statali quali la mafia. La mafia riempie un vuoto. Con lo sviluppo del capitalismo manifatturiero più e più pascoli sostituiscono le coltivazioni togliendo la terra ai contadini. *“Non è raro accorgersi che 4 o 5 ricchi allevatori di bestiame usurpano grandi fattorie...che prima appartenevano a 20-30 fittavoli ed altrettanti proprietari minori e contadini.”* (Karl Marx, Il Capitale, Libro Primo, Il processo di produzione del capitale). L'allontanamento graduale dei contadini dalle campagne da un lato determina la loro povertà o la loro occupazione in imprese manifatturiere emergenti e la dissoluzione del vincolo feudale. La “libertà” dei contadini dal vincolo feudale che li disoccupa e impoverisce giustifica la tassa per i poveri meritevoli emanata da Elisabetta I Tudor nel 1572, mentre i poveri mendicanti erano bastonati, imprigionati e giustiziati. Per la dissoluzione formale del vincolo feudale nel Meridione dobbiamo attendere le riforme napoleoniche del 1806, ovvero 234 anni dopo che in Inghilterra. Anche se la riforma agraria vera e propria, che al Sud, permise il formarsi sistematico della piccola proprietà', avvenne solo nel 1950.

L'evoluzione della situazione rurale inglese, come descritta da Marx nel Capitale (Karl Marx, Il Capitale, Libro Primo, Il processo di produzione del capitale) *“la rivoluzione dei rapporti della proprietà fondiaria”* ... risale ancora prima del diciottesimo secolo. Il fittavolo al fine del settecento diventa un gentleman mentre l'operaio agricolo un disgraziato. In Irlanda come in Sicilia o nel resto del Sud vi fu uno spopolamento enorme attorno la seconda metà del ottocento comportando una diminuzione delle terre coltivate

e quindi dei prodotti, l'Irlanda rappresentava solo un *"distretto agricolo"* dell'Inghilterra. Malgrado lo spopolamento le *"rendite fondiari e i profitti di affittanza si sono sempre più ingrossati...Da un lato essendo riunite le affittanze ed essendo state trasformate in pascoli le terre coltivate, una parte rilevante di tutto il prodotto è divenuta plusprodotto. D'altro lato il valore in denaro di tale plusprodotto è cresciuto ancor più velocemente della sua massa..."* (Karl Marx, Il Capitale, Libro Primo, Il processo di produzione del capitale).

Ma se gli avanzamenti della produttività in agricoltura vanno di pari passo con lo spopolamento la condizione dell'operaio agricolo non migliora. *"La trasformazione delle terre coltivate in pascoli e l'introduzione delle macchine e la più rigida economia di lavoro vengono acuite dai proprietari fondiari ...in Irlanda, paese agricolo, la riserva agricola viene reclutata nelle città, rifugio degli operai rurali scacciati dalle campagne. In Inghilterra quanti sono eccedenti nell'agricoltura divengono operai di fabbrica; in Irlanda quanti sono ributtati nelle città restano operai rurali, che fanno pressione sui salari delle città e contemporaneamente vengono spinti in continuazione verso le campagne in cerca di lavoro."* (Karl Marx, Il Capitale, Libro Primo, Il processo di produzione del capitale). Questo era quello che succedeva anche nel sud Italia.

Lo sviluppo industriale fu talmente minimo al Sud che non riuscì a ricollocare l'esercito di contadini nullatenenti spodestati dalle terre. Molti di questi poveri nullatenenti si spostano nelle città (di natura ancora puramente feudale) come Napoli e Palermo, andando a formare il popolino. Il popolino sempre più numeroso, in città non trovando sbocco nelle industrie cercava lavori giornalieri in campagna. Il problema della terra è centrale nell'emergere delle mafie sia durante il dominio borbonico che durante il periodo post-unitario. Le *"élites paesane (gabellotti, amministratori di solfatara, dei latifondi) ...cercano di raccogliere la successione dell'aristocrazia exfeudale che lentamente...allenta la sua presa sulle campagne...ridistribuendo il potere...però di questo potere sembra essere condizionale la disponibilità di una forza militare"* (Salvatore Lupo, "Storia della Mafia).

Non solo la questione agraria non viene risolta con il nuovo regime post-unitario, ma la massa analfabeta viene ulteriormente impoverita e isolata dalla vita politica attraverso il controllo dei latifondi da parte dei soliti pochi proprietari, come dal suffragio universale del 1882 aperto a tutti gli uomini alfabeti (ben pochi contadini lo erano). Il popolino è da un lato sotto il controllo delle mafie locali, dall'altro ne rappresentano un bacino da dove attingere un esercito di soldati. La paura della reazione contadina, giustificava l'utilizzo dei strumenti di controllo autoritario anche per mezzo dei mafiosi.

Dire che lo sviluppo industriale nel Meridione fosse minimo, non vuol dire che questo fosse assente. Come vedremo in seguito anche lo sviluppo industriale nel Nord non era paragonabile a quello di paesi industrializzati come l'Inghilterra e la Francia. Nonostante ciò già nei primissimi anni post-unitari si registrava la presenza di società di mutuo soccorso operaie in capoluoghi del Mezzogiorno, come Palermo e Napoli, così come in centri del Nord, come Milano, Torino, Genova etc. E' importante notare che la natura di queste società operaie era perlopiù liberal-borghese, spesso simpatizzanti dell'ideologia repubblicana mazziniana. Fu proprio Giuseppe Mazzini ad ideare la Prima Internazionale dei lavoratori, dandole un'impronta nettamente borghese religioso-nazionalista, fortunatamente l'internazionale fu prontamente salvata nei principi da Karl Marx, il quale la introdusse alla sua analisi materialistica.

Essendo lo sviluppo capitalista un processo non omogeneo, questo si ritrovò in stadi diversi nelle diverse regioni europee. Presto la pressione della classe borghese estera (francese e inglese), che viaggiava ad una velocità di sviluppo superiore, si fece sentire molto concretamente anche nella penisola italiana, minacciando il precarissimo equilibrio dell'ordine feudale conservato dall'antico regime nel sud Italia. Si intenda che vi sono in questo periodo sconvolgimenti anche al Nord e al Centro. Al Nord e al Centro non c'era però una rappresentanza così forte e caratteristica del potere assoluto feudale come al Sud, la borghesia non era stata annichilita completamente, e il problema della terra non è così esasperato. Probabilmente la piccola proprietà terriera al Nord era più presente che al Sud.

Per gli stati e staterelli della penisola italiana la rivoluzione francese (1789) fu un fondamentale catalizzatore di eventi. In Francia l'ordine feudale era palesemente in difficoltà in quanto la classe borghese non riusciva più a stare negli schemi obsoleti dell'aristocrazia. La monarchia non aveva più nulla da dare alla classe borghese francese. Per questa borghesia emergente i rapporti sociali non erano più determinati dal protettorato e dal sistema retributivo aristocratico ma dal profitto. Nel sud Italia l'antico regime, rappresentato dalla Corte borbonica, si oppose come poté all'espansione liberale, facendo anche un disperato uso politico della parte del popolino urbano usuraio, violento, criminale e parassita così come dei fuorilegge delle campagne, per contrastare l'emergere di questa "nuova" classe e lottare contro l'invasione e l'occupazione di forze del nuovo regime. Qui vi fu una prima giustificazione funzionale di organizzazioni criminali che in Francia, in Inghilterra, o anche negli Stati del nord Italia o non avevano condizioni fertili per emergere in primo luogo o erano state eliminate dalla più forte e consolidata classe borghese "economica". Sarebbe però un errore pensare che la classe borghese imprenditoriale e la piccola borghesia abbiano raggiunto con la Rivoluzione Francese del 1789 l'indipendenza ed immediatamente il potere. E' chiaro che ancora, nel 1848, sessant'anni dopo circa la rivoluzione, il potere politico in Francia era in mano "all'aristocrazia finanziaria", ovvero banchieri e monarchici a discapito della borghesia industriale (Karl Marx, Le lotte di classe in Francia). Questo stava a significare che come nel Regno delle Due Sicilie anche qui i retaggi dell'antico regime cercavano di resistere. Con la rivoluzione del 1848 la borghesia industriale volle spodestare questi retaggi dell'aristocrazia finanziaria, facendo uso del popolo. Ironicamente in Francia infine furono proprio i contadini che nel 1848/9 attraverso il nuovo strumento del suffragio universale, determinarono l'ascesa del "nipote di suo zio" Luigi Napoleone pensando di pagare meno tasse, ritardando ancor di più l'ascesa al potere della borghesia industriale. Sta di fatto che in Francia, come scrisse Gramsci, la "borghesia è unita al popolo minuto e ai contadini (entro certi limiti, s'intende)" (Antonio Gramsci, Il Risorgimento). Le richieste dei contadini nel Meridione non erano diverse da quelle dei contadini francesi. "Nel breve periodo in cui fu in vigore la Costituzione del 1848, concessa a gennaio e cessata a maggio, scoppiarono grandi disordini in Capitanata, in

Basilicata, nel Principato ulteriore e nelle tre Calabrie. Forse diecimila contadini si sollevarono, cominciarono a dividere i beni comunali, dai beni comunali passarono a quelli demaniali, da quelli demaniali ai beni dei grandi proprietari...” (Cento anni di brigantaggio. La camorra, Alexander Dumas). In Italia e soprattutto al Sud per le ragioni sopraindicate il popolo minuto e i contadini sono stati tenuti sotto lo schiaffo degli aristocratici latifondisti prima e della borghesia del Nord poi, facendo entrambi uso dei tirannelli locali, per mantenere il controllo sul territorio.

L'avvento dell'Unità italiana, ovvero dell'occupazione piemontese dell'Italia centro-meridionale, assunse una vera e propria connotazione coloniale non facendo che ravvivare, rafforzare, e in parte paradossalmente, legittimare queste organizzazioni settarie di tirannelli, usurai, guardiani e fuorilegge, che non avevano mai fatto gli interessi dei lavoratori contadini o industriali, che fossero, ma al contrario si erano sostituite alla classe borghese locale, chiamiamola liberal-costituzionale, atrofizzata da decenni di repressione attuata da queste stesse sette con il benessere, più o meno implicito, dell'antico regime nel suo ultimo tentativo di non estinguersi nella sua forma assolutista.

Che la Corte (la casata dei Borbone) abbia provato a suo modo a rimanere al passo con i tempi (vedi carta costituzionale del 1812 precedente allo Statuto Albertino del 1848) e che abbia avuto l'opportunità di diventare la forza costituzionale di unificazione italiana non è da dimenticare o sottostimare. Sta di fatto che la Corte borbonica non seguì la strada costituzionale in modo convincente e rimase isolata politicamente; perdendo l'appoggio della Francia monarchica, per via della rivoluzione, dell'Inghilterra costituzionale per via della poca compatibilità politica e della poca volontà di assoggettazione, della Spagna monarchica, in rovina, della Austria monarchica indebolita tremendamente dalla Francia repubblicana e napoleonica, e della Russia monarchica troppo distante e come sottolineato da Gramsci decisamente investita dall'indebolimento dello Stato Pontificio, il quale si era “*alienato le masse popolari*” (Antonio Gramsci, Il Risorgimento).

Alla caduta di Napoleone Bonaparte I nel 1815, le monarchie europee provarono a ristabilire le condizioni pre-rivoluzionarie, ma ormai gli equilibri erano cambiati. Il congresso di Vienna in parte favorì i vincitori di Napoleone, principalmente Russia, Inghilterra, Prussia e Austria, ma d'altra parte non poté cancellare le conquiste nel frattempo ottenute dalla classe borghese. Nel congresso di Vienna il Regno delle Due Sicilie giocò un ruolo effimero, facendo notare già in modo allarmante la sua dipendenza alle sorti di potenze come l'Austria, lo Stato Pontificio e la Francia e la Spagna. La Corte borbonica si schierò in difesa dell'antico regime, comprensibilmente, in quanto ne rappresentava uno degli ultimi baluardi, e questa fu una scelta che ne determinò il suo crollo. La verità nella frase che Giuseppe Tomasi di Lampedusa fece dire a Tancredi ovvero *“Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi”* (Il gattopardo, Giuseppe Tomasi di Lampedusa) è che la caduta della Corte borbonica per mano piemontese era l'unico modo per mantenere i vecchi padroni latifondisti, le campagne povere e pericolose e le città (ancora di natura feudale) controllate dagli estorsori. L'unico modo per la Corte borbonica di conservarsi sarebbe stata quella di attraversare un processo di trasformazione da monarchia assoluta a monarchia costituzionale, cosa che fece la Corte sabauda divenuta importante in realtà solo per la sua posizione geografica. La trasformazione della monarchia accompagnata da una riforma agraria considerevole avrebbe determinato cambiamenti molto più profondi nel tessuto sociale meridionale, in quanto avrebbe legittimato la classe borghese a danno di quella dei grandi possidenti. Questa mancata rivoluzione dell'antico regime ebbe delle conseguenze profonde e durature, e il consolidamento delle mafie non ne sono che un esempio. Si porti a questo proposito l'esempio di Alexander Dumas sull'operato dei francesi napoleonici, attorno al 1808, in particolare del generale Charles Antoine Manhès incaricato da Joachim Murat di debellare il brigantaggio nel Meridione. Fu opera piuttosto facile per il regime borghese francese il quale non doveva ricorrere a sette criminali per mantenere l'ordine pubblico. I Borboni invece avevano delegato questa funzione a bande di delinquenti che fecero della protezione a scopo di estorsione la loro ragione di vita. *“Per la parte che concerneva i reati contro la proprietà nelle campagne venne data in appalto – proprio in appalto – alle così dette Compagnie d'armi, sotto il*

comando di un Capitano, che presentava cauzione al governo e colla quale rispondeva dei furti e dei danneggiamenti di cui non si scoprivano gli autori... Ogni provincia e talora ogni circondario aveva la sua Compagnia d'armi... Ciascuna Compagnia d'armi non rispondeva che dei reati commessi nel proprio distretto... [di conseguenza, N.d.A.] una Compagnia d'armi veniva a transazione coi malandrini, coi malfattori di ogni genere pur di liberare il proprio distretto dalla loro presenza... C'era di più e di peggio... a loro interessava non pagare il valore della refurtiva; perciò essi merce' le loro segrete relazioni e coi delinquenti e coi mantengoli e con altri intermediari venivano spesso a transazioni... Il grande, il medio e il piccolo proprietario rimanevano esposti a tutti i danni possibili ed immaginabili. Il derubato, pro bono pacis, o per non soffrire ulteriori danni veniva a transazione colla Compagnia: pel furto di 100 contentavasi di 40, di 50 – di quello che potevasi contrattare – ... c'era la convenienza per la Compagnia stessa che i furti – e grossi – avvenissero... I Compagni d'armi non erano mai uomini onesti; per lo più avevano subito parecchie condanne o almeno parecchi processi.” (Napoleone Colajanni, Nel regno della Mafia, 1900). Tali Compagnie erano state istituite con la Costituzione del 1812.

Di fianco alla pratica dell'usura, la quale presuppone che la vittima si rechi dal suo carnefice, si pratica l'estorsione previa “protezione”, determinando il controllo effettivo delle vittime, ovvero signori, contadini, compaesani, concittadini, per mezzo dell'uso della violenza fisica o d'intimidazione che delegittima la figura autoritaria del potere aristocratico prima e borghese poi. I nuovi capi post-unitari non tardarono a legittimare questo stato di cose, applicando una politica coloniale d'impoverimento del territorio meridionale. Sì, si impegnarono nel debellare il brigantaggio, con il quale in verità marchiavano anche ogni tipo di resistenza filo-borbonica, ma di fatto come notato da Dumas, redistribuendo i numerosi possedimenti spodestati alla Chiesa ai ricchi possidenti, non facevano altro che rinvigorire tale fenomeno criminale. I grandi possidenti aristocratici avevano permesso l'unificazione, come deluderli con un redistribuzione equa di questi terreni?

“Invece di vendere i beni ecclesiastici ai signori, concedeteli a censo ai contadini...Infine, questi piccoli proprietari, che vedranno un presente certo per se’ e l’avvenire assicurato per i loro figli, non avranno più alcun interesse ad ascoltare le insinuazioni del clero...e troveranno tutto l’interesse nel combattere, spegnere e soffocare quel brigantaggio che minaccerebbe tanto la [loro] piccola fortuna che quella grande dei ricchi. Di conseguenza il brigantaggio, non avendo più ne’ ragione di esistere, ne’ mezzi per sostenersi, si estinguerà da solo, naturalmente, senza violenza, come si è estinto da noi, non solo in tutte le province della Francia, ma anche nelle province politiche, se possiamo esprimerci così, della Vandea e della Bretagna...Si confronti la forza morale e materiale della Francia del 1860, ricca di cinque milioni di proprietari, con quella della Francia del 1760, che contava trenta o quarantamila proprietari... la vera causa, potremmo anche dire l’unica causa del brigantaggio, è la miseria spinta all’estremo limite dall’oppressione. Solo quando arrivano le rivoluzioni il brigantaggio cambia aspetto e diventa politico, o piuttosto si riveste con un colore politico” (Dell’origine del brigantaggio. Alexander Dumas).

Ma come sappiamo le terre espropriate non vennero distribuite equamente come Dumas (borghese liberale) auspicava. Ad aggravare questa situazione le attività industriali del Sud rimasero ai primordi, non facendo trovare alcuno sbocco alla massa di contadini allontanati dalle campagne. Quindi da un lato i contadini non ebbero le riforme avvenute in Francia e dall’altro non ebbero lo sbocco derivante dall’industrializzazione.

Gramsci nell’analizzare la politica di Crispi (borghese liberale siciliano) descrive chiaramente questo fenomeno. Crispi “*si lega alla monarchia (N.d.A. sabauda), che egli capisce sarà risolutamente unitaria per ragioni dinastiche, e abbraccia il principio dell’egemonia piemontese con una energia e una foga che non avevano gli stessi politici piemontesi. Cavour aveva avvertito di non trattare il Mezzogiorno con gli stati d’assedio: Crispi invece subito stabilisce lo stato d’assedio e i tribunali marziali in Sicilia per il movimento dei Fasci, accusa i dirigenti dei Fasci di tramare con l’Inghilterra per il distacco della Sicilia (pseudo-trattato di Bisacquino). Si lega strettamente ai latifondisti siciliani, perché’ è il ceto più unitario per paura delle rivendicazioni contadine, nello*

stesso tempo in cui la politica generale tende a rafforzare l'industrialismo settentrionale con la guerra di tariffe contro la Francia e con protezionismo doganale: egli non esita a gettare il Mezzogiorno e le isole in una crisi commerciale paurosa, pur di rafforzare l'industria che poteva dare al paese una indipendenza reale e avrebbe allargato i quadri del gruppo sociale dominante; è la politica di fabbricare il fabbricante” (Antonio Gramsci, Il Risorgimento) e ancora Gramsci aggiunge “Anche la politica coloniale di Crispi è legata alla sua ossessione unitaria e in ciò seppe comprendere l'innocenza politica del Mezzogiorno; il contadino meridionale voleva la terra e Crispi che non gliela voleva (poteva) dare in Italia stessa, che non voleva fare del <<giacobinismo economico>>, prospettò il miraggio delle terre coloniali da sfruttare...L'Italia, ancora immatura, non solo non aveva capitali da esportare, ma doveva ricorrere al capitale estero per i suoi stessi strettissimi bisogni...Perciò la politica di Crispi fu avversata dagli stessi capitalisti (settentrionali) che più volentieri avrebbero visto impiegate in Italia le somme ingenti spese in Africa; ma nel Mezzogiorno Crispi fu popolare per aver creato il <<mito>> della terra facile. Crispi ha dato una forte impronta a un vasto gruppo di intellettuali siciliani; ha cerato quel fanatismo unitario che ha determinato una permanente atmosfera di sospetto contro tutto ciò che può arieggiare a separatismo... Giolitti si mantenne essenzialmente nel solco di Crispi, Giolitti sostituì la solerzia e la continuità burocratica; mantenne il <<miraggio della terra>> nella politica coloniale, ma in più sorresse questa politica con una concezione <<difensiva>> militare e con la premessa che occorre creare le condizioni di libertà d'espansione per il futuro.” (Antonio Gramsci, Il Risorgimento).

A sottolineare il fatto che questa massa di contadini del Sud voleva lavorare e non era un massa di lazzaroni, scioperati come descritto spesso sulle cronache di allora, c'è l'esodo di massa verso altri paesi industrializzati primo fra tutti gli Stati Uniti d'America. Se le masse contadine inglesi dovettero abbandonare le campagne per essere prontamente impiegate nella produzione industriale del loro stesso paese, quelle del Meridione dovettero abbandonare il proprio paese di origine. Ma guardando i flussi migratori anche del nord Italia ci si rende conto di quanto anche qui lo sviluppo industriale fosse ai primordi. Infatti la vera e propria rivoluzione industriale in Italia

avvenne solo agli inizi del 900. Giorgio Mori riporta, per dare un'idea dello sviluppo industriale in Italia al tempo dell'unificazione, che la ghisa prodotta in Italia, nel 1861, era 169 volte inferiore a quella del Regno Unito e 43 volte inferiore a quella della Francia, mentre i fusi di cotone 75 volte inferiori che nel Regno Unito e 15 volte che in Francia, e le macchine a vapore erano 49 volte in numero inferiore di quelle del Regno Unito e 22 volte inferiori della Francia (Giorgio Mori, *Il Capitalismo industriale in Italia*). La Fiat una delle industrie più importanti d'Italia, fu fondata, nel 1900, da ricchi della nobiltà e dell'alta borghesia torinese. E' interessante notare come ai suoi primordi la crescita della Fiat fu 'macchiata' dai reati *"di falso in bilancio, distribuzione di utili non maturati, acquisto di proprie azioni da parte della società"*, che ne gonfiò i profitti, facendola appunto diventare la prima industria automobilistica della penisola (Giorgio Mori, *Il Capitalismo industriale in Italia*). Questo sta ad indicare come la legge del profitto non corrisponde sempre alla legge morale, ma tale morale è adottata per questioni di ordine sociale. In quanto se la morale fosse completamente inaffidabile, questo destabilizzerebbe il dominio borghese stesso.

E' chiaro quindi che l'unificazione permise un decentramento della ricchezza in favore delle borghesia del Nord colonizzatrice del Sud. Ma il Sud non fu una colonia qualsiasi aveva, come già detto, una classe di latifondisti aristocratici molto antica e ancora molto potente economicamente. La svendita delle ricchezze del Sud fu un grosso affare per i gabellotti e affaristi di ogni sorta, che non rimasero a guardare. Portiamo l'esempio del marchese Emanuele Notarbartolo, (borghese liberale, ex-garibaldino siciliano) il quale era stato il direttore del Banco di Sicilia attorno al 1876 e durante questo periodo si era inimicato un certo Raffaele Palizzolo che come molti altri voleva speculare sul denaro ai quei tempi ancora considerevole del Banco. Palizzolo era un mafioso, ovvero uomo d'onore, legato al clan di Villabate che a cavallo tra l'ottocento e il novecento era diventato onorevole; egli fu il mandante dell'assassinio di Notarbartolo eseguito nel 1893 (Salvatore Lupo, *Storia della Mafia*). Mentre la ricchezza del Sud veniva svenduta c'era chi speculava e si arricchiva e diventava spesso sindaco della propria cittadina o addirittura onorevole. Non è un caso che l'ex presidente del consiglio Vittorio Emanuele

Orlando (borghese liberale siciliano) si permise di dire “... *mafioso mi dichiaro io e sono fiero di esserlo!*” anche se con una attribuzione onorevole del termine.

Nel testo abbiamo messo tra parentesi l’origine siciliana di tre borghesi liberali, Crispi, Notarbartolo e Orlando, questo non per discriminarli, ma per far notare che il Sud aveva la sua borghesia liberale. Il problema era che questa non aveva avuto modo di svilupparsi nel tessuto sociale in modo completo e non poteva che fare uso, fari i conti, o addirittura fare parte delle organizzazioni criminali locali. Gli aristocratici ancora influenti e i tirannelli arricchitisi nel frattempo divengono i referenti politici, in quanto la borghesia imprenditoriale e la classe media era stata resa inerme da anni di controrivoluzione borbonica. La classe dirigente del Regno d’Italia fu dal suo inizio collusa con, e talvolta costituita da, elementi della criminalità organizzata.

La Camorra e Cosa Nostra sono società segrete frutto di questa transizione dal sistema feudale a quello capitalista. E’ una sorta di adattamento del capitalismo alla realtà reativa del Sud. Lo stato borghese monarchico-costituzionale prima e repubblicano poi, ci convive, ma talvolta le mal sopporta, perché’ queste organizzazioni conservano una peculiarità feudale ovvero quella di fare uso della violenza fisica e psicologica per fare affari e far rispettare il loro ordine. Mentre lo Stato borghese necessita di essere l’unica entità a poter utilizzare la forza (l’ordine costituito); di conseguenza si viene a creare una contraddizione. Queste organizzazioni criminali che così bene avevano abbracciato la causa monarchica, ora altrettanto bene abbracciano la logica del profitto, diventando una vera e propria classe borghese, chiamiamola, criminale. Una “borghesia criminale” con retaggi feudali che usa la violenza come mezzo per far affari e che lavora con la borghesia costituzionale propriamente detta. Lo Stato borghese di tanto in tanto si scontra con tale sistema parallelo, ma il più delle volte ne è impregnato. I mafiosi sovente sono connessi con le istituzioni borghesi o sono nelle istituzioni borghesi. Quindi quando lo Stato borghese vuole debellare tale espressione non può che fermarsi alla superficie ovvero ai livelli più bassi di queste organizzazioni se non vuole auto-mutilarsi. Questo è quello che accade durante il fascismo con il prefetto Cesare Mori e più recentemente tra gli anni 70 e 90 con il pool anti-mafia. Durante il ventennio

fascista Mori fu messo a riposo una volta raggiunto un certo livello di mafiosi e più recentemente negli anni del maxi-processo i principali esponenti della magistratura, Chinnici, Falcone, Borsellino (giusto per citarne alcuni) furono eliminati da Cosa Nostra, senza incontrare una grandissima resistenza dalle alte sfere dello Stato borghese. In Italia la condanna per associazione a delinquere di uno dei politici più influenti del secondo dopoguerra, Giulio Andreotti, per aver avuto dei rapporti con Cosa Nostra, non stupì molto, in quanto questa è una di quelle cose che si fanno da sempre.

Dall'uso politico pre-unitario delle criminalità organizzate passiamo quindi all'uso politico post-unitario. Non dimenticando che nel frattempo il brigantaggio che è generato principalmente dall'exasperazione nelle campagne e l'unica forma criminale veramente contrastata. Il fatto che con il brigantaggio vengono identificate anche le forze partigiane meridionali allo scopo di non riconoscerle ufficialmente, denota che il brigantaggio era una forma molto semplice anche se brutale di criminalità, non aveva la capacità organizzativa e la natura borghese delle altre criminalità. Il fenomeno del brigantaggio fu strumentalizzato a piacimento dagli uni e dagli altri a seconda delle necessità.

Anche se il re Ferdinando I delle Due Sicilie e la sua consorte Carolina (Maria Carolina d'Asburgo-Lorena) ebbero rapporti epistolari con i vari briganti e camorristi al tempo dell'invasione della Francia rivoluzionaria, il potere politico per forza di cose rimase sempre all'aristocrazia. Limitando l'accesso ad esponenti di queste organizzazioni alla vita politica. La mafia *“determina...interne gerarchie, autonome da quelle generali dell'economia e della politica, ma per tutta la prima parte della sua storia essa rimane un potere minore rispetto a quelle di grandi proprietari e grandi notabili...la mafia in età liberale o nel primo periodo repubblicano non pensava per nulla a determinare il contenuto delle leggi, lasciandone i problemi di tal fatta...al giudizio del grande notabile o... lobby locale. Poi le cose sono cambiate...la grande proprietà scomparve come soggetto politico e sociale...il notabilato lasciò il passo alla macchina partito...ai mafiosi...restò più ampio spazio di pressione sulla politica stessa, perché' questa redistribuisse il crescente flusso di risorse che è chiamata a gestire, ovvero*

paralizzasse l'apparato amministrativo, poliziesco e giudiziario dello Stato" (Salvatore Lupo, Storia della Mafia).

Come già accennato in Sicilia molti di questi tirannelli arricchiti, affittuari, strozzini, guardiani per conto del grande possidente diventarono sindaci, alcuni anche onorevoli. Anche gli aristocratici più intraprendenti si misero al passo con i tempi, creando legami con questa società segreta che vuole preservare la *cosa loro*. A Napoli alla camorra, (ovvero a questi tirannelli, strozzini usurpatori) viene affidato l'ordine pubblico, durante il regimo garibaldino. Per la precisione è Don Liborio Romano, prefetto di polizia che affida l'ordine pubblico di Napoli alla Guardia Cittadina costituita dall'Onorata Società della Camorra. D'altronde come dice Dumas "la camorra è il solo potere reale al quale Napoli obbedisca".

Parafrasando il magistrato Giovanni Falcone la mafia va dove ci sono i soldi (Giovanni Falcone e Marcelle Padovani, Cose di Cosa nostra). In Sicilia come a Napoli il primo affarone per le mafie locali fu l'unità d'Italia, poi le varie ricostruzioni post belliche, che in tempi più recenti si identificano con i fondi stanziati per il Mezzogiorno. Erano come manna caduta la cielo anche le catastrofi naturali, come il terremoto dell'Irpinia dell'80, dove la camorra fece man bassa dei fondi stanziati per la ricostruzione.

Con questo non si vuol far credere che il Meridione non abbia avuto uno spirito imprenditoriale pari al Nord, ma qui al Sud si dovette e si deve fare i conti con lo spirito imprenditoriale e rispettiva 'concorrenza' della borghesia criminale.

Oggi la mafia non è più subalterna allo Stato è capace di influenzarlo, ovvero oggi pensano di determinare il contenuto delle leggi, ma non per guidare lo Stato borghese, ma per soddisfare i loro interessi interni. La connessione mafia-politica è palese ma la mafia non è lo Stato e lo Stato non è la mafia. Oggi la mafia è in grado di usare lo Stato come in passato lo Stato era in grado di fare uso della mafia. La mafia ha quindi dei canali di comunicazione con lo Stato al fine di influenzarlo, questi possono essere rappresentati da un politico affiliato alla mafia (come Vito Ciancimino), o un politico colluso con essa (come Giulio Andreotti), o attraverso servizi deviati e logge

massoniche (vedi 'Ndrangheta), come sottolinea Lupo *“il canale resta sempre privato e l'organizzazione non si identifica con i canali utilizzati dai suoi membri”* (Salvatore Lupo, Storia della Mafia). La mafia opera al di fuori del sistema legale borghese (anche se non esclusivamente), quindi per continuare ad operare indisturbata ha bisogno di influenzare lo Stato che detta e fa osservare tali leggi; corrompendo, colludendo e inserendosi nel sistema politico la sua influenza è assicurata.

La mafia oggi

Subito dopo l'unificazione d'Italia iniziano importanti flussi di emigrazione di massa soprattutto dal Sud verso le Americhe. Questi flussi migratori, per lo più di disgraziati in fuga dalla povertà, aveva portato con se anche elementi di queste sette criminali. Qui questi criminali facevano affari sulla povera gente così come nel paese di origine. Se nei latifondi siciliani facevano da guardiani dei fondi ed esattori, qui facevano da amministratori ed esattori dei poveracci. Questo tipo di affari era però poca roba, se paragonato al futuro giro di affari mobilitato dalla raffinazione e la distribuzione di alcolici durante il proibizionismo. Fu proprio il proibizionismo che fece fare il salto di qualità alla mafia siciliana negli Stati Uniti d'America. Sembra in aggiunta che *“il traffico degli stupefacenti (oppio e morfina) (N.d.A. fosse) già risalente agli anni 20”* (Salvatore Lupo, Storia della Mafia). Gli strumenti di corruzione delle forze dell'ordine, di estorsione, e di intimidazione erano quelli importati dal paese di origine, ma ora la posta in palio era di ben altro valore. Quindi il grande sviluppo economico della criminalità organizzata mafiosa siciliana negli Stati Uniti fu provocata dallo stesso governo con il proibizionismo. Questa grande crescita economica ampliò le possibilità imprenditoriali sia illegali che legali di Cosa Nostra americana. Non è da pensare che Cosa Nostra instauratasi a New York fosse allora l'unico gruppo gangsteristico, vi erano infatti quelli ben noti irlandesi e ebrei. Come denota Lupo per una sorta di selezione naturale negli anni 50 resiste quella italiana. Nonostante Cosa Nostra siciliana e Cosa Nostra americana siano connesse da rapporti di parentela, quella americana non è la semplice succursale di quella siciliana o viceversa. Queste due organizzazioni hanno un certa

indipendenza l'una dall'altra ed inoltre, il sistema politico italiano differisce dal quello statunitense, infatti la collusione della mafia americana con le autorità si ferma ad un livello più superficiale che in Italia.

Durante il proibizionismo negli Stati Uniti d'America, in Italia vigeva il regime fascista. La ragione principale per la quale il fascismo salì al potere in Italia nel 1922 fu quella di mettere fine ai moti dei lavoratori che aveva caratterizzato tutto il primo dopoguerra. Nel 1917 la rivoluzione dei lavoratori era riuscita in Russia e nel 1919 per pochi mesi anche in Germania e in Ungheria. Il modello bolscevico, l'unico ancora vittorioso, era visto dai movimenti di sinistra come una meta da raggiungere e dalla classe dominante e le correnti nazionalistico-conservatrici e cattoliche come una minaccia da allontanare a tutti i costi. Intanto in questi anni del primo dopo guerra imperversavano le proteste contadine, per nuovi patti coloni, rivendicazioni e occupazione delle terre incolte, costituzione di cooperative e piccola proprietà, le lotte operaie per le otto ore, l'aumento di salari e le proteste della popolazione in generale contro il caro-vita. Queste proteste avvenivano in modo indiscriminato su tutto il territorio nazionale. Vi furono occupazioni di terre, fabbriche e addirittura episodi di ammutinamento di reggimenti del esercito a Trieste ed Ancona. Tutte queste proteste furono prontamente represses con la violenza da parte dei vari governi Orlando, Nitti e Giolitti. Un dato interessante però è che l'esigenza della classe dominante italiana, ovvero dell'alta borghesia finanziaria, proprietaria terriera e industriale e quindi della sua rappresentanza politica, di far uso, o di tollerare benevolmente, la repressione degli squadristi fascisti, era più evidente al Nord e al Centro. La classe dominante latifondista del Sud, soprattutto in Sicilia, era già equipaggiata bene con la mafia; che come avvera' nel secondo dopo guerra assassinava i vari esponenti di sinistra che si battevano a fianco dei contadini. Questa funzione repressiva della mafia in Sicilia e del fascismo nel resto d'Italia non era però dovuta ad una debolezza repressiva violenta da parte delle forze dell'ordine borghesi, ovvero carabinieri e guardie regie, che di morti ne hanno mietuti eccome. L'assenza dello Stato borghese stava nel non accomodare le esigenze socio-economiche di un Paese appena formato ed ancora in chiara transizione. Una transizione disomogenea dove i retaggi del passato mantenevano condizioni di precarietà irrisolte. Insomma la rivoluzione sociale

non avveniva e le riforme erano inappropriate, quindi l'unico modo per tenere le masse al loro posto era quello di accettare l'addizionale violenza repressiva di organizzazioni parastatali.

Il regime fascista una volta al potere, incominciò a colpire gli strati medio-bassi, della mafia ovvero fino ad un certo punto. La mafia è un'espressione del potere (Salvatore Lupo, Storia della Mafia) e tale potere lo esprime in modo autoritario, così come del resto lo esprimeva il regime fascista per conservare gli interessi della borghesia industriale e finanziaria. Per forza di cose queste due entità entrarono in collisione fino al punto in cui si intersecavano. Gli uomini di potere della mafia però erano spesso uomini di potere del regime e per questo intoccabili. Gli strati più bassi della mafia colpiti dall'espressione autoritaria dello Stato borghese, trovarono rifugio nella ricca America, dove imperversava il proibizionismo. Lo sbarco alleato in Sicilia e il conseguente secondo dopoguerra furono un vero e proprio trionfo del crimine organizzato nel sud Italia. Come sottolineato da Lupo è plausibile che la mafia siciliana si sia organizzata alla fine del fascismo seguendo il modello americano, di Luciano, Coppola e Genovese espulsi dagli USA. Lupo va oltre affermando che senza la componente americana la mafia siciliana si sarebbe estinta.

Finita la seconda guerra mondiale il fascismo era formalmente decaduto mentre il blocco sovietico no e le condizioni dei lavoratori erano le stesse se non peggiori di quelle del primo dopo guerra. Quindi il rischio che i lavoratori si riorganizzassero e seguissero, quella che per disinformazione propagandistica era considerata la via socialista, dell'Unione Sovietica, era concreto. E' chiaro che gli Stati Uniti avessero come priorità quella di assicurarsi che il loro sistema socio-economico sopravalesse quello sovietico. Quindi era vitale la sua influenza sul sistema politico. E' in questo quadro che dobbiamo vedere il ricorso storico di fare uso da parte degli alleati, come era accaduto con l'invasione Piemontese, di uomini legati alla mafia assegnandoli spesso a capo di municipalità locali; ed è anche in questo contesto di guerra fredda che vanno viste le uccisioni da parte della mafia di esponenti della sinistra che si erano schierati dalla parte dei contadini e delle loro lotte. La mafia uccide 4 esponenti di sinistra nel

1945, 6 nel 1946, 8 nel 1947 non considerando le 11 vittime della strage di Portella della Ginestra (Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales, Vol II). Il numero di uccisioni da parte della mafia per reprimere le lotte contadine diminuiranno negli anni successivi quando la riforma agraria degli anni 50 determinò lo smantellamento sistematico delle esperienze cooperative dei contadini (Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales, Vol II). Non si deve pensare che la mafia avesse disegni o ambizioni politiche, ma il suo scopo era ancora una volta il controllo sul territorio. Del resto il fascismo aveva perso come espressione politica del capitalismo autoritario, ma non come strumento di difesa contro la minaccia bolscevica nel frattempo diventata stalinista, ora questa azione di difesa sarebbe andata ai servizi segreti deviati, la destra neo-fascista parastatale e la mafia. Di fatto il rapporto destra neo-fascista mafia caratterizzò i così detti anni di piombo.

E' chiaro che il secondo conflitto mondiale aveva sconvolto equilibri secolari seppur non risolvendo il problema della terra ancora vivo nel Meridione. La guerra aveva stabilito chiaramente per molte nazioni europee le loro aree d'influenza e sovranità. In più quello che emerge dal patto di Yalta sono due aree d'influenza, il blocco statunitense con il suo capitalismo del libero mercato e il blocco sovietico stalinista dal suo capitalismo di Stato. Invero molti paesi anche sotto l'influenza statunitense, tra i quali l'Italia, avevano un sistema capitalista misto alla Keynes, ovvero dove lo Stato regolava direttamente l'economia capitalista. Keynes aveva ideato questo sistema in risposta alle cicliche crisi economiche mondiali che mostravano chiaramente quanto l'economia capitalistica non tendesse all'equilibrio, equilibrio da sempre inneggiato dalle principali correnti del pensiero economico politico borghese. In Italia l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) fu l'emblema dell'economia mista. L'IRI fu fondato negli anni 30 dal regime fascista per salvare l'economia italiana dalla profonda depressione economica del '29. Lo Stato autoritario borghese fascista infatti aveva fatta sua l'idea che lo Stato avesse dovuto controllare l'economia, idea che prescindeva dal compromesso misto proposto da Keynes. Questa idea era effettivamente già realtà in Unione Sovietica, dove il controllo statale era addirittura totale. Nel secondo dopoguerra l'IRI includeva le principali

branche dell'industria italiana, come la Finmeccanica (tecnologica), la Fincantieri (navale), la Finelettrica (elettrica), la STET quindi SIP e RAI (telecomunicazioni), la Finsider (siderurgica), l'Alitalia la Società Autostrade Concessioni e Costruzioni S.p.A. (trasporti), e la SME (alimentare). E' facile vedere come nel caso in cui il blocco sovietico avesse prevalso in Italia, questa fosse già equipaggiata economicamente nell'adottare il sistema del capitalismo di Stato sovietico. Il fatto che l'Italia fosse potuta passare sotto l'influenza del blocco sovietico non era poi così remoto.

La ricostruzione post-bellica (piano Marshall) fu un momento chiave nella storia delle mafie italiane. Come già detto la mafia va dove ci sono i soldi, e in questo caso furono i soldi ad andare dove era radicata la mafia. La mafia *“non fa distinzioni tra settori: agricolo, edilizio, commerciale. L'importante è che il monopolio di certe attività, in primis la custodia, venga riservato alla cosca”* (Salvatore Lupo, Storia della Mafia). Come esempio abbiamo *“il cantiere navale, appartenente alla genovese Piaggio, appalta alla cosca dell'Acquasanta alcuni servizi interni...un'altra ditta genovese,...Elettronica Sicula...utilizza la mediazione del capo mafia di S. Maria di Gesù, don Paolino Bontate...”* (Salvatore Lupo, Storia della Mafia). Il momento della ricostruzione, del boom economico degli anni 50, è un momento cruciale per l'evoluzione della mafia in Italia, che si scrolla di dosso sempre di più il retaggio rurale per diventare imprenditoriale seguendo il modello americano. Nei posti dove la mafia stava morendo con il latifondo questa si rigenera con la cosa pubblica (Salvatore Lupo, Storia della Mafia). Anche se si tratta di un'imprenditoria parassitaria. Il settore imprenditoriale privato diventa *cosa loro* e gli stanziamenti pubblici anche. Lo Stato borghese, ora repubblicano, non solo non si oppone, ma diventa in parte uno strumento di sviluppo del fenomeno mafioso. Questo in coerenza con l'osservazione di Paolo Borsellino *“Mafia e politica sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo. Il terreno su cui possono accordarsi è la spartizione del denaro pubblico, il profitto illegale sui pubblici lavori”*. La Democrazia Cristiana (DC) rappresentò il partner politico ideale con cui spartire i denari stanziati per la ricostruzione. La macchina DC-mafia era perfetta, basata sul vecchio clientelismo e padronaggio, che mafiosi onorevoli come Palizzolo conoscevano bene, già dai primi anni del Regno d'Italia. *“La Sicilia ha*

fatto del clientelismo una regola di vita” (Giovanni Falcone e Marcelle Padovani, Cose di Cosa nostra). Questa politica creò una madornale inflazione del settore terziario, mentre l’imprenditoria industriale rimase paralizzata dal regime mafioso. Questo è il tempo del keynesianismo colluso, dove i soldi pubblici vanno a finire a Cosa Nostra e Cosa Nostra assicura il dominio della DC. *“Il mafioso non si maschera da imprenditore: è diventato un vero imprenditore, che sfrutta il vantaggio supplementare rappresentato dalla sua appartenenza a Cosa Nostra”* (Giovanni Falcone e Marcelle Padovani, Cose di Cosa nostra). Oltre ai grandi affari fatti con gli appalti pubblici arriva l’affare del secolo, il business degli stupefacenti. La Sicilia diventa un nodo centrale per la raffinazione e la distribuzione delle sostanze stupefacenti. Questo grazie ai canali preferenziali con le famiglie (clan) americane. Tra gli anni 60 e la fine degli anni 70 questo enorme flusso di capitali deve trovare sbocchi di riciclaggio, come lucidamente descritto dal magistrato Paolo Borsellino nella sua ultima intervista prima di essere assassinato dalla mafia. Non è un caso che di questi tempi emergono finanzieri, imprenditori, costruttori che in realtà si occupano di pulire il denaro sporco (insomma è il momento dei Sindona e dei Berlusconi). Come negli Stati Uniti con il proibizionismo anche qui questo potere economico si tramuta in potere politico.

E’ interessante notare come la mafia stessa negli anni 50,60 e 70 fosse in fermento, in quanto si doveva adattare anch’essa a queste nuove dinamiche. E’ un po’ come la Chicago degli anni 20, aumentano i soldi aumentano le ambizioni. Gli ammazzamenti, le stragi e i sequestri di questi anni ne furono una prova. Questo perché’ il flusso di capitali aumentava e così anche la smania di potere. Il vecchio codice d’onore ottocentesco delle sette criminali viene messo in discussione da queste enormi prospettive di profitto. Negli anni 50 e 60 abbiamo l’emergere di sette criminali fino ad allora non così visibili come la mafia siciliana, ovvero la ‘Ndrangheta calabrese e la Camorra napoletana. Queste sono mafie da non leggere e capire separatamente da quella siciliana, ovvero Cosa Nostra. Queste mafie già esistevano ma ora seguendo il modello siculo-americano si mettono al passo con i tempi. Anche se queste tre mafie sono pressoché’ autonome, esse non sono estranee tra loro ed esistono tra loro dinamiche di influenza e di potere, ovvero equilibri, che varieranno con il passare degli

anni. La 'Ndrangheta ha una struttura simile a quella di Cosa Nostra, ma a differenza da Cosa Nostra tende ad essere molto chiusa al mondo esterno e meno verticistica. Anche se a dire il vero possiede un'organizzazione nel organizzazione chiamata Santa che è una sorta di Cupola alla quale spetta la connessione con la politica, i servizi segreti e la massoneria. Se Cosa Nostra ha la Commissione, che ha funzione di coordinamento dei vari clan, la Santa non si cura molto del coordinamento dei clan in quanto la 'Ndrangheta ha una struttura più orizzontale ovvero tutti i clan hanno più o meno lo stesso peso, anche se ovviamente vi sono clan più forti di altri. La Santa dicevamo ha una funzione più di collegamento ovvero collusione con lo Stato borghese, cosa che allo 'ndranghetista semplice non è permesso. L'emergere, rapido nel secondo dopoguerra, della 'Ndrangheta fu dovuto ad una strategia spietata simile a quella adottata dal clan dei Corleonesi, in Sicilia, ovvero eliminare i capi clan legati alle vecchie tradizioni, sequestri di persona per accumulare il capitale necessario per entrare nei grandi affari del narcotraffico e dell'edilizia (vedi ad esempio l'autostrada Salerno-Reggio Calabria).

La Camorra, che come già visto, ha un'origine molto antica però era ormai per lo più relegata al controllo mercati neri nella zona del napoletano. Il contrabbando e il traffico internazionale diventa un affare molto prospero soprattutto dopo la chiusura del porto franco di Tangeri in Marocco negli anni 60. Non è un caso che Lucky Luciano sceglie Napoli come dimora d'esilio durante i suoi ultimi anni di vita e attività criminale. Sta di fatto che i clan napoletani sono solitamente ancora relegati al servizio di organizzazioni criminali più potenti come Cosa Nostra siciliana e americana. Al traffico di sigarette segue quello di narcotici e armi e quando il giro di soldi si fa importante i moti d'indipendenza incominciano ad emergere. Così nel 1970 Raffaele Cutolo dal carcere di Poggioreale, facendo uso delle dinamiche carcerarie di mutua assistenza. Recluta giovani neo-detenuiti per fondare la Nuova Camorra Organizzata (NCO). Tentativo che durerà fino agli anni 80 e vedrà una guerra feroce con la Nuova Famiglia filo Cosa Nostra siciliana. Questo tentativo catalizza l'emergere di "nuove" mafie come la Sacra Corona Unita in Puglia. La vicenda della NCO sta a denotare come il gangsterismo metropolitano per fare il salto di qualità necessita di una capacità organizzativa

significativa, altrimenti rimane sempre, alla meglio, la manodopera del crimine organizzato.

In questi anni del secondo dopoguerra e del boom economico non si può dimenticare l'espansione delle mafie del Meridione anche al Centro e al Nord. Il mito che la mafia si un problema del Sud è effettivamente un mito che ormai sopravvive più che altro all'estero e nella testa vuota di qualche ignorante. La mafia si espanse sistematicamente anche grazie ai domicili forzati di boss mafiosi in regioni del Nord, come in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria etc. Tali domicili denotavano nella migliore delle ipotesi l'ignoranza del legislatore del fenomeno mafioso. Infatti non era allontanando il boss mafioso dal suo territorio che si stroncava la mafia. La mafia, come ha sempre fatto anche negli Stati Uniti, si adatta molto bene dove ci sono opportunità di profitto non coperte completamente o decisamente dal sistema capitalista legale. La 'Ndrangheta in particolare fu ed è molto efficace nell'espandersi, in quanto a differenza da Cosa Nostra, questa clona la sua struttura, ricreando le stesse strutture criminali di base del territorio di origine (Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales, Vol II). La Lombardia è anche il nome di un'associazione di stampo mafioso ('ndranghetistico) con stessi programma, riti, usanze, linguaggio, struttura e ordinamento gerarchico della 'Ndrangheta calabrese (Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales, Vol II). Al Nord la mafia, in particolare la 'Ndrangheta, si è evoluta dal punto di vista criminale, in termini di ambizioni, progetti di controllo di attività imprenditoriali ed economiche; ampliando rapporti con pubblici funzionari e appartenenti alle forze dell'ordine e diventano interlocutori appetibili per garantirsi voti in competizioni elettorali (Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales, Vol II). La mafia non è più un fenomeno ottocentesco di campieri armati che tengono buone le masse contadine per conto del Barone prima e per conto proprio poi. La mafia non è più legata a condizioni particolari del Sud. La mafia vuole fare affari e va dove questi affari sono e in alcuni casi lo Stato le paga il domicilio. La 'Ndrangheta non è presente solo al Nord ma è ormai presente sui 5 continenti ed in particolare da lunga data in Canada, USA,

Colombia, Australia, Svizzera e Germania. La 'Ndrangheta è oggi leader mondiale nel traffico di cocaina e ha imparato a non sporcarsi le mani (Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, *La giustizia è una cosa seria*).

La strategia sanguinaria eclatante attribuita al clan dei corleonesi non è nello stile classico della mafia, che preferisce fare affari in tranquillità senza essere sotto i riflettori. All'inizio degli anni 90 questo modo di fare affari cessa. Le stragi che portano all'uccisione di Falcone e Borsellino, in risposta alla legge sul carcere duro (Rognoni-La Torre) e al maxiprocesso, chiusero un'era e ne aprirono un'altra. Salvatore (Totò) Riina, ovvero il capo dei corleonesi viene ceduto alle forze dell'ordine dello Stato borghese e la mafia torna ad essere sommersa e più forte che mai. E' anche noto che in questo periodo un partito "nuovo di pacca" si presenterà da lì a breve alle elezioni del post prima Repubblica, Forza Italia, vincendole. E' abbastanza chiaro anche senza dare credito a rivelazioni di pentiti e basandosi su arresti all'interno di questo partito, che le mafie aspettassero questo partito amico. Ma dire che Forza Italia abbia completamente sostituito la DC e il Partito Socialista di Craxi, amico di Berlusconi, non sarebbe corretto. La caduta del muro di Berlino e il conseguente disfacimento del Partito Comunista Italiano, aprì il campo a collusioni meno legate ad una corrente politica. Insomma una sorta di emancipazione della mafia in materia politica. Inizia il periodo dove il mafioso non fidandosi più completamente dei referenti politici, vedi le brutte esperienze con Salvo Lima che non seppe proteggerli dal maxiprocesso, decide di entrare in politica e lo fa un po' lì e un po' là.

La mafia si infila negli organi dello Stato per difendere i propri interessi, "*condiziona segmenti dell'economia imprenditoriale nazionale*" (Rapporto sulla criminalità Italia del Ministero dell'Interno, 2006). Ora la mafia, in Italia, ha un enorme potere economico e non ha più gli occhi dell'opinione pubblica addosso. La mafia rafforzando quindi la sua presenza nello Stato borghese direttamente, ne influenza profondamente la politica, e ne annichilisce il capitalismo tradizionale, che soffre già di suo per le contraddizioni insite nel sistema. Questo porta ad un capitalismo rachitico, a prescindere dal ciclo

economico, ad un sistema legislativo inaffidabile, corrotto, e a condizioni per i lavoratori peggiori che in altri paesi capitalisti dove il fenomeno mafioso è meno radicato.

Il più importante pentito di Cosa Nostra Tommasino Buscetta dichiarò che Cosa Nostra stava rantolando. Buscetta si riferiva alla Cosa Nostra che era ancora legata ad un codice d'onore risalente alla società segreta della seconda metà dell'ottocento. Dove gli uomini di onore avevano anche una funzione di ordine sociale. Quella mafia non esiste più il capitalismo l'ha conformata. Ora Cosa Nostra, la Camorra, la 'Ndrangheta in Italia come le Triadi in Cina, la Yakuza in Giappone, le mafie del est Europa, quelle sud e nord americane, e quelle emergenti africane, parlano lo stesso linguaggio in quanto si sono globalizzate. Questa omologazione era temuta dal magistrato Giovanni Falcone che scriveva *“Per sopravvivere e svilupparsi la criminalità’ organizzata ha bisogno di appoggiarsi a particolarismi locali e culture arcaiche, che le garantiscano una sufficiente impermeabilità nei riguardi del mondo esterno, e di creare nello stesso tempo modelli universalmente validi su cui basare i futuri accordi internazionali. Nella pericolosissima prospettiva di una omologazione di modelli di organizzazione criminale, in cui si arrivasse al punto non distinguere più tra i metodi degli yakuza, delle triadi cinesi e di Cosa Nostra, si attuerebbero un modello di mafia universale e io mi chiedo come ci si potrebbe opporre”* (Giovanni Falcone e Marcelle Padovani, Cose di Cosa nostra).

Se si pensa che l'Italia sia il paese della mafia e che quindi qui le mafie straniere non abbiano spazio, ci si sbaglia di grosso. In Italia sono operanti diverse mafie “straniere”, quali la mafia albanese (5505 arrestati nel 2006), quella cinese (1487 arrestati nel 2006), quella rumena (17945 arrestati nel 2006), quella nigeriana (2536 arrestati nel 2006), quella nord africana (22163 arrestati nel 2006), quella russa (3871 arrestati nel 2006) e quella sudamericana (921 arrestati nel 2006) (dati tratti dal Rapporto sulla criminalità Italia del Ministero dell'Interno, 2006). E' evidente che quando le possibilità di lucro sono enormi le mafie di diversa provenienza sono in grado di trovare accordi e collaborare. Per chi tuttora trovasse difficile credere che tali organizzazioni criminali possano esercitare un enorme potere di influenza sul sistema economico-politico dello Stato borghese Italiano, invitiamo a considerare che solo per la vendita di cocaina la

‘Ndrangheta può fatturare 4 miliardi di euro l’anno. Il fatturato mondiale del traffico di cocaina si aggira sui 72 miliardi di dollari (Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, La giustizia è una cosa seria).

Gli strumenti delle mafie odierne sono sempre la violenza, l’intimidazione, l’estorsione, la corruzione e la collusione. Il loro controllo del territorio e il loro giro di affari dipende molto dalla struttura dello Stato borghese. Dove le condizioni di vita sono basse la mafia troverà sempre adepti che vedono nell’organizzazione criminale un’opportunità per migliorare la propria condizione sociale. Considerando che il capitalismo genera disparità economiche significative, ovvero la maggioranza di gente povera e pochi ricchi è facile prevedere come la mafia trovi condizioni fertili in questo stato di cose. Quindi non è un discorso di predisposizione culturale, retaggi storici, o caratteristiche geografiche, oggigiorno la mafia si può radicare dove c’è del margine di profitto non coperto già dall’economia borghese “costituzionale”.

Vedendo le cose in quest’ottica la domanda da porsi è: qual è la differenza tra il sistema delle lobby e il sistema mafioso? Il codice di leggi scritte e non scritte alle quali questi due sistemi rispondono. Per il resto non vi sono differenze. Tutti e due i sistemi si basano sullo sfruttamento del lavoro non pagato. Tutti e due i sistemi possono ricorrere alla forza. Il sistema mafioso da un lato è meno controllabile e quindi più dinamico, ma dall’altro ha bisogno del bene placito dello Stato borghese, il quale ha comunque delle capacità repressive enormemente più grandi (le forze dell’ordine: polizia ed esercito).

“La Sicilia è una terra dove, purtroppo, la struttura statale è deficitaria. La mafia ha saputo riempire il vuoto a suo mondo e a suo vantaggio, ma tutto sommato ha contribuito a evitare per lungo tempo che la società siciliana sprofondasse nel caos totale (N.d.A. guerra civile, rivolta contadina). In cambio dei servizi offerti (nel proprio interesse, non c’è dubbio) ha aumentato sempre più il proprio potere.” (Giovanni Falcone e Marcelle Padovani, Cose di Cosa nostra).

Schematicamente possiamo dire che nel secondo dopoguerra la combinazione felice della disorganizzazione statale e la corruttibilità del sistema amministrativo-politico, le grandi opportunità di guadagno attorno alle grandi opere di ricostruzione, i canali di

contrabbando hanno accomunato le fortune delle principali mafie italiane, Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra. I proventi fruttati dai sequestri di persona hanno dato l'opportunità a gruppi (cosche, famiglie o 'ndrine) nuovi, emergenti di entrare nel traffico delle sostanze stupefacenti, vedi Corleonesi in Sicilia e De Stefano in Calabria. Questo ha determinato diverse sanguinosissime guerre di mafia. La costante presenza sul territorio e il controllo delle attività imprenditoriali ha reso queste mafie quasi inestirpabili.

Negli ultimi venti anni sembra che lo Stato borghese abbia stretto la morsa attorno a Cosa Nostra, e abbia ottenuto delle vittorie rilevanti contro la 'Ndrangheta e la Camorra. Abbiamo gli arresti di Provenzano, dei Lo Piccolo e i sequestri a danno dell'impero economico di Messina Denaro, abbiamo le operazioni <<Crimine>> che ha portato a numerosissimi arresti nelle file della 'Ndrangheta e le operazioni <<Spartacus end>> contro la Camorra dei Casalesi. L'indebolimento di Cosa Nostra sembra avvalorato dall'operazione congiunta di FBI e Polizia dello Stato <<New bridge>>, la quale ha scovato il traffico di droga operato dalla 'Ndrangheta per conto dei Gambino di Cosa Nostra americana. Dall'altra parte abbiamo altri segnali, abbiamo il ritorno in patria di clan, come gli Inzerillo, abbiamo l'inadeguatezza del sistema giudiziario, abbiamo legami tra i servizi segreti, più o meno deviati la Polizia Giudiziaria e le mafie, abbiamo una classe politica che spesso avanza delle proposte di legge per modificare una delle poche vere armi efficaci contro le sette segrete mafiose, ovvero le intercettazioni, che rendono il segreto delle sette pubblico, abbiamo intere giunte comunali composte da mafiosi o loro referenti, abbiamo Dell'Utri, senatore della Repubblica Italiana, braccio destro di Berlusconi, intercettato mentre parla con il faccendiere Aldo Miccichè il quale dal Venezuela diceva *“Provvederò che presso ogni Consolato ci sia la nostra presenza segreta per i cosiddetti voti di ritorno. Ho valutato le spese per tutti i dieci paesi... complessivamente mi servono 60.000 euro”* e Dell'Utri risponde *“Benissimo”* (Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, La giustizia è una cosa seria) e ancora abbiamo le eloquenti conversazioni di Miccichè con il clan (o 'ndrina) Piromalli quando questi chiedono come si sarebbero dovuti presentare a Dell'Utri questo risponde *“La Piana (N.d.A. di Gioia T Tauro) ...la Piana è cosa nostra facci capisciri... il Porto di Gioia Tauro lo abbiamo*

fatto noi, insomma! Hai capito o no? Fagli capire che in Aspromonte e tutto quello succede là sopra è successo tramite noi, mia hai capito?" (Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, La giustizia è una cosa seria). Nicola Gratteri, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, giustamente aggiunge che *“Se ci si ferma solo alla cattura dei latitanti non si farà molta strada. Per un mafioso arrestato, altri dieci si mettono in fila per prendere il posto”*. Insomma ci viene il dubbio che la mafia non si puoi così indebolita, alle volte ci viene il dubbio che faccia uso delle forze dell'ordine per fare un po' di pulizia al suo interno evitando le tanto sanguinose, quanto inefficienti guerre di mafia, caratteristiche del passato.

Riuscirà la borghesia imprenditoriale a liberarsi della mafia o accetterà la mafia come una sua espressione? Il problema non è solo di ordine morale borghese, ma anche economico. E' mia opinione che per ora la borghesia imprenditoriale “legale” ha usato o collaborato con la mafia, permettendo alla borghesia criminale di crescere e diventare competitiva anche nei settori “puliti”. Lo Stato borghese ha organi repressivi tali da poter annichilire la mafia, quindi in teoria potrebbe mettere fine a questo fenomeno, ma per ora non ne ha dimostrata l'intenzione e al contrario ne ha fatto spesso uso. Ma ora che la mafia è riuscita a penetrare così a fondo nella struttura di controllo del potere borghese le cose si complicano e la pura capacità repressiva per se potrebbe non bastare. Sta di fatto che le mafie peggiorano le condizioni di vita dei lavoratori e che la borghesia non ha esitato ad assoldare le mafie per reprimere i lavoratori della terra o dell'industria. Quindi la lotta al capitale non può che significare lotta alla mafia come espressione del capitale a prescindere dalle crisi morale della classe dominane.

Conclusioni

- La nascita di organizzazioni criminali di natura settaria è dovuta a circostanze particolari che dipendono dalla modalità di sviluppo dei rapporti sociali.
- Nel caso italiano le particolari circostanze pre e post unitarie hanno premiato un certo tipo di personaggi, quali gabellotti, strozzini che hanno saputo colmare il vuoto istituzionale. Il regime pre-unitario fece uso della mafia, ma non la integrò

mai nell'aristocrazia regnante. Mentre questo avvenne nel regime post-unitario; sottolineando la natura borghesiggiane di questo fenomeno.

- L'esempio meridionale ci ha insegnato che la criminalità organizzata settaria, origina da realtà/necessità locali, ma presuppone l'assenza o la debolezza dello Stato borghese. La mafia assume una funzione socio-economica ben precisa, ovvero si occupa di mercati trascurati dal capitalismo borghese costituzionale, perché' vanno contro la morale borghese. Nelle colonie vi sono maggiori possibilità di sviluppo per la mafia in quanto lo Stato lì è di indole repressiva e al contempo distante dai problemi del popolo.
- Se la Francia non avesse avuto la rivoluzione borghese, anche lì questo tipo di approfittatori sarebbe resistito al tempo, e avrebbe proliferato a dismisura. La mancata rivolta contadina fu un elemento cardine nel determinare le sopracitate particolari circostanze.
- Al vuoto istituzionale, e conseguente debolezza dello Stato, si deve aggiungere l'opportunità di profitto non sfruttata dai canali 'legali'.
- Al interno di queste sette criminali il potere economico di un suo membro non equivale al suo potere politico, ma il potere politico della organizzazione stessa va di pari passo con il controllo sul territorio e il potere economico. Tale criminalità rappresenta un possibile adattamento al sistema capitalista, dove la morale borghese non ha avuto modo di articolarsi convenzionalmente e ha lasciato posto al più primitivo senso di affiliazione a scopo di lucro.
- Un elemento cardine su cui si fonda il potere della mafia è il suo controllo sul territorio. Questo lo fa attraverso l'intimidazione e altri tipi di violenza. L'estorsione difficilmente ha come solo scopo il lucro.
- Le regole (codici) che vigono in queste sette criminali hanno priorità talvolta dissimili da quelle vigenti nello Stato borghese, tutti e due questi sistemi rispondo però alla legge del profitto.
- Oggi in Italia la mafia non è più uno strumento del potere, ma è un'espressione indipendente del potere economico. A causa della sue modalità di funzionamento, violenza, intimidazione, estorsione, corruzione e collusione la mafia tende a

trasformare lo Stato borghese in un fantoccio, dove la legalità seppur borghese è ancor più aleatoria. Crea un tipo di capitalismo inaffidabile per gli standard del capitalismo borghese costituzionale. Il profitto diventa la sua unica ragione di essere e lo segue ad ogni costo e con ogni mezzo.

- Il legame di queste organizzazioni con la legge del profitto le rende imprenditoriali. Oggi la mafia, almeno in Italia, è imprenditoriale; e quindi ha la sua classe politica rappresentata nel organo di governo borghese. La borghesia imprenditoriale mafiosa e quella costituzionale si mischiano. La morale borghese ne risente, in quanto le possibilità di profitto al di fuori di tale morale sono grandi. L'annacquamento di tale morale borghese destabilizza l'ordine legislativo. L'opinione pubblica, che è un mix di piccola e media borghesia, classe operaia e disoccupati, protesta contro questo stato di cose. La mafia stessa fa uso di questa precarietà, e impunità per controllare e reclutare tra i vari strati sociali.
- La globalizzazione riguarda anche il fenomeno mafioso. L'omologazione delle mafie è l'ultima frontiera. Ora che il capitalismo ha globalizzato la mafia questa parla un linguaggio internazionale e si comporta come una multinazionale del crimine.
- La mafia va dove ci sono i soldi ma, allo stesso tempo, trae linfa vitale dalla disoccupazione e dal disagio sociale. La mafia non è mai stata dalla parte dei lavoratori, li ha sempre osteggiati. I lavoratori non possono aspettare che lo Stato borghese debelli la mafia, ma devono combatterla combattendo il capitale e la legge del profitto stessa.
- La mafia necessita di lavoratori e soprattutto disoccupati che faticano a sopravvivere in questo sistema sociale, ma i lavoratori e i disoccupati non necessitano della mafia. La classe lavoratrice, disoccupati inclusi, deve capire che nella lotta contro il sistema del lavoro salariato, troverà un nemico ulteriore al fianco delle forze di repressione borghese, la mafia; poiché la mafia è un'espressione del potere affine a quello borghese "legale". La mafia risponde alla stessa legge parassitaria del profitto alla quale si rifa' l'economia borghese. Queste due sfruttano allo stesso modo il lavoro non pagato ai lavoratori. La

morale di queste due espressioni sociali del potere è il loro unico punto di distinzione anche se talvolta convergono. La mafia è quindi nemica del Sistema Socialista che invece vuole un'economia dove ognuno "*contribuisca secondo le proprie capacità e riceva secondo i propri bisogni*".

La mafia non può nulla contro una classe lavoratrice compatta e cosciente del proprio ruolo. Lavoratori di tutto il mondo unitevi da perdere avete solo le vostre catene.

Cesco Aprile 2014.